

ADONE ROBERTI

Grammatichetta



pratica

con numerosi esempi ed esercizi

AD USO

della III^a Classe maschile e femminile

in conformità dei nuovi programmi 29 Gennaio 1905



J JUV. VAR.

290

MILANO

CASA EDITRICE L. F. PALLESTRINI & C.

Via Stella, 9

Deposito generale presso la Società Editrice "Dante Alighieri", di ALBRIGHI, SEGATI & C.

MILANO

Via Carlo Alberto, 25

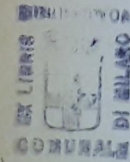
ROMA

Via de' Prefetti, 15

ADONE ROBERTI

Juvvar.
290

Grammatichetta



pratica

con numerosi esempi ed esercizi
J JUV.VAR. AD USO

290
della III^a Classe maschile e femminile

in conformità dei nuovi programmi 29 Gennaio 1905



MILANO

CASA EDITRICE L. F. PALLESTRINI & C.

Via Stella, 9

Deposito generale presso la Società Editrice "Dante Alighieri", di ALBRIGHI, SEGATI & C.

MILANO
Via Carlo Alberto, 25

ROMA
Via de' Prefetti, 15

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELLA CASA EDITRICE L. F. PALLESTRINI & C.

Pensieri e parole.

La mamma disse a Carletto:

« *Ha fatto bene il signor maestro a castigarti. Egli si affatica per istruirti ed educarti e tu lo compensi con la negligenza, con la irrequietezza. Tu, o figliolo, sei ingrato non solo con lui, ma anche con me e con tuo padre che ci sacrifichiamo per mandarti alla scuola.* »

La mamma, dicendo così, fece a Carletto un **discorso**.

Ogni volta che l'uomo, il quale pensa e ragiona, esprime ad altri uomini i suoi **pensieri**, fa un **discorso**.

Ecco un altro esempio di discorso:

« *Gli uomini selvaggi che non sanno parlare bene come noi, si servono del gesto e dei cenni oltre che della parola, proprio come i bambini. Il sordo-muto che non può nè udire nè parlare, gestisce con le mani per farsi intendere. I sordo-muti sono gli esseri più disgraziati, e meritano la pietà dei fanciulli sani.* »

Gli uomini **parlano** e comunicano con i propri simili per mezzo della **parola**.

Nel **discorso** fatto dalla mamma a Carletto sono **parole**:

Cesare — di — appena — dodici, ecc.

Lettere dell'alfabeto.

Il **discorso** e la **parola** si possono pronunciare a viva voce oppure anche scrivere.

Quando l'uomo pronuncia una parola, emette vari **suoni**, che sono rappresentati da segni scritti detti **lettere**.

Tutte le parole della nostra lingua parlata si pronunciano con **21 suoni** diversi e quindi si scrivono con altrettanto **lettere** che formano l'alfabeto. Le lettere dell'alfabeto sono **minuscole** e **maiuscole**.

a A	e E	i I	o O	s S	z Z
b B	f F	l L	p P	t T	
c C	g G	m M	q Q	u U	
d D	h H	n N	r R	v V	

Esercizio. — Ecco un compito di Carletto che per distrazione non ha bene usato delle **maiuscole** e delle **minuscole**. Correggetelo :

— *Guido parte per napoli, la bella e grande Città, che da una parte ha il vesuvio e dall'altra il Mare. l'Italia è chiamata il giardino D'Europa. la sua terra è fertile perchè bagnata da molti fiumi, quali il po, l'adige, il tevere, e coronata da montagne altissime chiamate Alpi. La Regione più fertile D'italia è la lombardia.*

Vocali, Consonanti e Sillabe.

Le lettere dell'alfabeto si dividono in **vocali** e **consonanti**.

Sono vocali : **a - e - i - o - u**.

Sono consonanti : **b - c - d - f - g - h - l - m - n - p - q - r - s - t - v - z**.

L'alfabeto italiano ha **5** vocali e **16** consonanti.

Se noi osserviamo le parole *pane - libro*, ecc., e le scomponiamo nelle loro lettere dell'alfabeto : *p - a - n - e*, *l - i - b - r - o*, vediamo che ogni parola non è formata da sole vocali o da sole consonanti, ma da vocali e consonanti insieme. Si possono trovare nelle parole **due e più vocali** o **due e più consonanti** di seguito.

Esempio : *leo*ne - *figliuo*lo - *barcai*uolo - *ma*mma - *uccello* - *spera*nza - *insudicia*re - *stra*ripare.

Confrontiamo assieme queste parole :

re — rete — remoto — rematore

Per pronunciare **re** occorre un tempo solo: *re*.

Per pronunciare **rete** occorrono due tempi: *re - te*.

Per pronunciare **remoto** occorrono tre tempi: *re - mo - to*.

Per pronunciare **rematore** occorrono quattro tempi: *re - ma - to - re*.

Per altre parole abbisognano anche cinque e più tempi :

Esempio : *misericordiosissimamente* — *mi - se - ri - cor - dio - sis - si - ma - men - te*.

Il suono o il complesso di suoni che noi possiamo pronunciare in un sol tempo chiamasi **sillaba**.

Una o più vocali da sole possono essere sillabe ; le consonanti invece no.

Esempio : *amo* — *a - mo* ; *aiuto* — *a - iu - to*.

Le parole che sono di una sola sillaba si chiamano **monosillabe**.

Esempio : *re* ; *va* ; *e* ; *si* ; *un*.

Le parole che hanno più sillabe si dicono **polisillabe**.

Esempio : *denaro* - *nidiata* - *accompagnare*.

Scrivendo, quando si arriva a fine di riga senza avere lo spazio sufficiente per iscrivere tutta la parola intera, la si divide secondo le sillabe, e, dopo la parola così troncata, si segnano due lineette (=) per avvisare che la parola continua a capo riga.

Esempio: Enrico è un ragazzo poco **diligen=**
te.

Esercizio. — Scomporre in sillabe le parole contenute nel seguente discorso:

— *Una capinera amorosa, tenendo nel becco un grosso bruco, volò al suo nido, ove pispigliavano sommessamente i piccoli nati.*

Segni di punteggiatura nel discorso.

Potremmo noi dire senza fermarci mai a tirare il fiato:

« *Gigi è figlio della fruttivendola il poveretto è orfano di padre la sua mamma attende tutto il giorno alla botteguccia per guadagnare il necessario a lei e al figliolo che va alla scuola il buon Gigi tutte le mattine si alza per tempo lascia la mamma in casa perchè sbrighi le faccende domestiche e va in piazza ad aprire la piccola bottega* »?

Davvero, che anche con i migliori polmoni, non si potrebbe, e poi il discorso pronunciato così riuscirebbe senza espressione.

Invece, quando noi parliamo, ci fermiamo ogni tanto, non solo per riprendere fiato, ma anche per dare grazia al nostro dire.

Quando si scrive, si notano le pause ed i cambiamenti con i **segni di punteggiatura**, che sono:

La **virgola** che indica una breve pausa (,) — il **punto e virgola** che indica una pausa maggiore (;) — i **due punti** che denotano una pausa ancora più forte e si segnano specialmente quando uno deve dire qualcosa (:) — il **punto fermo** che segna la pausa più lunga e si pone alla fine del discorso (.)

Proviamo ora a porre i segni di punteggiatura nel discorso che, senza di essi, non siamo stati capaci di pronunciare tutto intero, e leggiamolo:

« *Gigi è figlio della fruttivendola; il poveretto è orfano di padre. La mamma sua attende tutto il giorno alla botteguccia, per guadagnare il necessario a lei e al figliolo, che va alla scuola. Il buon Gigi tutte le mattine si alza per tempo, lascia la mamma in casa, perchè sbrighi le faccende domestiche, e va in piazza ad aprire la piccola bottega.* »

Così sì che va bene, non è vero?

Ma vi sono altri segni ancora:

Il **punto interrogativo**, che si scrive dopo le domande (?)

Esempio: E' tornato Ugo dalla scuola ?

Il **punto esclamativo**, che si scrive dopo una esclamazione di dolore, di piacere, di meraviglia (!)

Esempio: Che bel vaporino! Ahi, che male!

La **parentesi**, che nel discorso racchiude qualche tratto di importanza secondaria ()

Esempio: Oggi il signor maestro (è tanto buono) ci regalò delle figurine colorate.

Esercizio. — Segnare la punteggiatura nel seguente brano:

— *Umberto lesse Siamo in pieno autunno tutta la campagna risuona degli allegri canti dei lavoratori i quali staccano dalle*

citi i succosi grappoli trasparenti e neri che li compensano di tanti sudori e di tante fatiche Come è bella come è allegra la vendemmia Uomini provvisti di scale e di ceste bimbi sgambucati contadinelle spiritose vanno da un filare all'altro staccano i bei grappoli maturi e li depositano con garbo nei corbelli. E tutti vanno a gara a chi lavora a chi canta a chi ride di più ma chi è più felice dei bimbi nel giorno della vendemmia

L'Apostrofo.

— **La anima dello uomo — L'anima dell'uomo.**

Il nostro orecchio ci dice subito che la seconda espressione suona meglio, perchè ha una maggiore scioltezza.

Come si vede subito, quando una parola finisce con vocale ed è seguita da altra parola cominciante con vocale, una delle due vocali, quella della prima parola, si toglie e in suo luogo, in testa alla consonante che rimane, si segna una virgoletta che si chiama **apostrofo**.

Esercizio. — Trascrivere segnando l'apostrofo alle seguenti parole :

— *Lo artigiano, lo amore, lo onore, gli imbecilli, la armata, la erba, le esercitazioni, uno armadio, ci è, una arte, una espressione di amore, lo orecchino si pone allo orecchio, non ti ho visto allo oscuro.*

Le parti del discorso.

— **Carletto comperò tre libri.**

Ora io ho fatto un discorso che è composto di quattro parole o parti diverse, le quali, per il loro significato, non si possono confondere fra loro.

Carletto indica **persona**; *comperò* indica **ciò che fece** il fanciullo; *tre* indica il **numero** dei libri; *libri* indica **cosa**.

Le parti del discorso sono nove, e cioè: il **nome**, l'**articolo**, l'**aggettivo**, il **pronome**, il **verbo**, l'**avverbio**, la **preposizione**, la **congiunzione**, l'**interiezione**.

Le prime cinque mutano la loro finale e si dicono **parti variabili del discorso**.

Esempio: *tavol - o — tavol - a — tavol - i — tavol - e amar - o — amar - a — amar - i amar - e*, ecc.

Le altre quattro non variano mai, e perciò si dicono **parti invariabili del discorso**.

IL NOME.

Tutti i bambini della scuola hanno il loro **nome**. Essi si chiamano: *Giorgio - Pietro - Cesare - Adone - Dino*, ecc.

Anche le loro mamme hanno un **nome** e si chiamano: *Ernesta - Domenica - Margherita - Aida*.

Non solamente le persone, ma anche le cose e gli animali hanno un nome. Se mi guardo attorno vedo la *penna*, il *quaderno*, la *tavola*, il *gatto*, il *cavallo*.

I nomi *banco*, *inchiostro*, *fanciullo*, *mucca*, indicano cose che veramente esistono e si possono vedere e toccare. Qualche volta invece si nominano delle cose che pensiamo e sentiamo solo dentro di noi. Un fanciullo che ami i suoi compagni, che ubbidisca, ecc. è dotato di *bontà*. Un altro che ha i ricciolini color d'oro,

il visetto tondo e bianco, suole essere chiamato una *bellezza*. Tanto la *bontà* quanto la *bellezza* non si possono toccare.

Orbene i nomi degli esseri e delle cose materiali si dicono **concreti**; i nomi delle cose ideali si dicono **astratti**.

Esempi di nomi concreti: *monte - carta - cappello - bue - pera - matita - soldo*.

Esempi di nomi astratti: *studio - amore - virtù - vergogna - ingegno - scultura - guerra - corsa - valore*.

Se il signor maestro chiedesse **la penna**, ciascuno scolaro correrebbe a portargli la propria, perchè il nome *penna* è comune a tutte quelle asticcioline che servono per iscrivere. Perciò il nome si dice **comune** quando si dà a tutti gli esseri o a tutte le cose della medesima specie.

Esempi di nomi comuni: *cavallo - arancio - libro - pecora - madre - fratello - scolaro*.

Se il signor maestro invece chiamasse: « **Pietro!** » non si alzerebbe che un fanciullo solo, colui che ha quel nome particolare.

■ Quando il nome è particolare ad un essere o ad una cosa dicesi **proprio** e incomincia sempre per lettera maiuscola. Il nome proprio si dà alle persone, alle città, ai fiumi, alle regioni, ai monti, ecc.

Esempi di nomi propri: *Michele - Torino - Tevere - Alpi - Lombardia - Fido*.

Esercito - Museo - mandra, sono nomi che indicano tante persone, tante cose, tanti animali riuniti assieme.

In questo caso il nome si dice **collettivo**.

Esempi di nomi collettivi: *Scolaresca - biblioteca - gregge - marmaglia - mobiglia - popolo*.

Esercizio. — Trovare i nomi nei seguenti pensierini, e dire se sono concreti o astratti, propri di persona, città, regione, ecc., o comuni e collettivi:

— *I più utili fra gli animali domestici sono il bue, la mucca, il cavallo, la pecora, la capra, le galline*. — *Giulio divenne rosso di vergogna per il rimprovero del maestro*. — *Il Po bagna il Piemonte, la Lombardia e il Veneto, ed è ingrossato dal Ticino e dall'Oglio*. — *La scolaresca chiese al signor maestro qualche libro della biblioteca*. — *Domani il gregge verrà condotto alla montagna*.

Genere del nome.

Se chiamo: *Luigi - Gino* - il pittore - il fabbro, verranno a me degli uomini; se invece chiamo: *Maria, Adele*, la *sarta*, la *maestra*, verranno a me delle donne. Anche i nomi degli animali possono riferirsi a maschio: *cavallo - lupo - gatto*, o a femmina: *cavalla - lupa - gatta*.

Il nome che indica essere maschio dicesi di **genere maschile**; quello che indica essere femmina è, generalmente, di **genere femminile**.

Esempi: Nomi di genere maschile: *padre - sarto - calzolaio - mulo - gallo - medico - Gino - Po - Tevere*.

Nomi di genere femminile: *lavandaia - stiratrice - Emma - Roma - gallina - pecora - iena*.

I nomi di cosa che non sono nè di sesso maschile nè di sesso femminile, hanno anch'essi due generi come gli altri nomi.

Esempi: Nomi di cosa di genere maschile: *tavolo - calamaio - monte - pero - canto - vizio - piede - ago*.

Nomi di cosa di genere femminile: *trottola - tela - casa - rete - pesca - bellezza - virtù*.

Esercizio. — Nei seguenti pensierini volgere al femminile i nomi maschili e viceversa, indicando quando ciò non sia possibile:

— *Il maestro educa ed istruisce i suoi allievi.* — *Il medico cura gli ammalati.* — *Il sarto taglia e cuce gli abiti.* — *Il servo scopre le stanze.* — *La lupa ama i suoi piccini.* — *Maria andò dalla mamma.* — *Il fabbro lavora il ferro.* — *Il re ama il suo popolo.* — *Il bidello custodisce la scuola.* — *L' alunno diligente non sciupa i quaderni.* — *La nonna e la zia vennero a trovarmi.* — *Ugo corre in giardino con la sorella.*

Numeri del nome.

— *Luigi ha comperato un libro; suo fratello invece ha comperato delle penne.*

Il nome *libro* indica che Luigi ha comperato un oggetto solo; mentre invece il nome *penne* indica che suo fratello ha comperato più di una penna. Il nome *libro* è **singolare**, cioè **uno**; il nome *penne* è **plurale**, cioè **più**.

Il nome dicesi **di numero singolare** quando indica un solo essere od una sola cosa; si dice **di numero plurale** quando indica più cose o più esseri.

I nomi propri che si danno ad una sola persona o ad una sola cosa per distinguerli da tutti gli altri, non possono mai essere di numero plurale.

Esempi di nomi al singolare: *abito - vivanda - colombo - vestito - leone - popolo - coniglio - fico.*

Esempi di nomi al plurale: *abiti - vivande - colombi - vestiti - leoni - popoli - conigli - fichi.*

Esercizio I. — Nei seguenti pensierini volgere i nomi al plurale:

— *Il farmacista prepara la medicina.* — *Il cane difende la casa dai ladri.* — *La pianta ha le radici, il tronco ed i rami.*

— *Lo scolaro deve amare il maestro.* — *Un uomo che si ubbriaca fa disonore al proprio nome.* — *Per un uccello la gabbia dorata è sempre dura prigione.* — *Marchetto è figlio di un cocchiere.* — *Giovane ozioso, vecchio bisognoso.*

Esercizio II. — Nei seguenti pensierini riconoscere il numero dei nomi:

— *Per scrivere si adopera l'inchiostro, la penna, o la matita, la carta.* — *La mia famiglia è composta del babbo, dalle sorelle, del fratello, della mamma.* — *Il pavone ha bellissime penne, ma voce sgradevole.* — *Nei campi i contadini lavorano e per l'aria si espandono le loro liete canzoni.* — *L'anno ha quattro stagioni, dodici mesi; ogni mese ha trenta giorni.* — *Il giorno si divide in ore, l'ora in minuti.*

Esercizio riassuntivo. ⁽¹⁾ — Nel seguente brano fare l'analisi dei nomi, cioè dirne la specie, il genere ed il numero:

— *Accoccolata sui gradini, accanto alla porta della chiesa, la povera Marta tiene in braccio una sua bambina che tende la mano scarna, e si raccomanda alla pietà della gente.*

Il volto pallido, la voce flebile, la miseria di quelle due creature muoverebbero a pietà anche le tigri.

Molti fedeli passano dinanzi alla Marta: i più tirano innanzi senza degnarla di uno sguardo; alcuni le rivolgono parole di consolazione, altri alle parole aggiungono i fatti, e regalano dei soldi.

L' ARTICOLO.

Se il babbo dicesse: « *Ernestino, dammi **la** bottiglia* », il figliolo dovrebbe dargli una bottiglia determinata e nota tanto a lui quanto al babbo.

⁽¹⁾ Ciascuno scolaro con una linea od una piegatura segni un po' di margine a sinistra del foglio. Nel margine scriva i nomi e a destra la specie, il genere e il numero come nell'esempio sotto scritto:

pero
gioie
Venezia
tribù

nome comune concreto, maschile, singolare.
nome comune astratto, femminile, plurale.
nome proprio di città, femminile, singolare.
nome comune collettivo, femminile, singolare.

Se invece il babbo dicesse: « *Ernestino, dammi una bottiglia* », il figliolo gli porterebbe una bottiglia qualunque.

La diversità di senso dei due comandi deriva dalla diversità delle due parolette *la* e *una* che precedono il nome *bottiglia* e che lo determinano o no.

Le parolette che si mettono davanti al nome per determinarlo o non determinarlo si chiamano **articoli** e possono essere **determinativi** o **indeterminativi**.

Gli articoli determinativi sono **il - lo**, che si premettono ai nomi di genere maschile e di numero singolare; **i - gli**, che si premettono ai nomi maschili di numero plurale.

Esempi: **il cavallo - lo zaino - i cavalli - gli zaini**.

Per il femminile singolare si usa l'articolo determinativo **la**; per il plurale femminile **le**.

Esempi: **la capra - le capre**.

Gl'indeterminativi sono **un - uno**, maschili; **una** femminile. Questi non possono avere il plurale.

Esempio: **un foglio - uno sgorbio - una fanciulla**.

Quando i nomi cominciano per vocale, gli articoli **lo - la - le - una** si apostrofano.

Esempio: *lo amico*, **l' amico - la arpa**, **l' arpa - le erbetto**, **l' erbetto - una aranciata**, **un' aranciata**.

Molti fanciulli distrattamente commettono un grave errore e mettono l'apostrofo anche dopo **un** e scrivono per esempio *un'amico* invece che **un amico - un' orso** invece che **un orso**.

Articoli composti.

— *I libri sono sullo sgabello*. — *Nasconditi poco discosto dalla casa*.

L'articolo non è sempre solo davanti al nome, ma spesso si unisce ad altre parolette. Nei due pensierini sopra scritti davanti ai nomi *sgabello* e *casa* non vi sono gli articoli da soli.

Infatti la paroletta **sullo** è formata di **su** e dell'articolo **lo** - la paroletta **dalla** è formata di **da** e **la**.

L'articolo determinativo si unisce alle parolette **di - a - da - in - con - per - su**, e forma i seguenti articoli composti:

coll'articolo *il*: **del - al - dal - nel - col - pel - sul**;

coll'articolo *lo*: **dello - allo - dallo - nello - collo - sullo**;

coll'articolo *i*: **dei - ai - dai - nei - coi - pei - sui**, che in certi casi si possono troncare dinanzi a consonante: **de' - a' - da' - ne' - co' - pe' - su'**;

coll'articolo *gli*: **degli - agli - dagli - negli cogli - sugli**;

coll'articolo *la*: **della - alla - dalla - nella colla - sulla**;

coll'articolo *le*: **delle - alle - dalle - nelle colle - sulle**.

Esercizio. — Trovare gli articoli composti nei seguenti pensierini e dire di quali articoli e di quali parolette sono formati:

— *Andai dal fornaio pel pane*. — *Il suono delle campane mette allegria nel piccolo paese*. — *Nelle gloriose cinque giornate*

di Milano i cittadini combatterono sulle vie, dalle barricate, sui tetti. — Cogli aghi si cuciono i vestiti; col cuoio si fanno gli stivali. — Ai miei compagni io presto sempre dei pennini e della carta.

Esercizio riassuntivo. — Fare l'analisi dei nomi e degli articoli nel brano seguente:

— D'autunno la campagna, a chi la mira, dà una grande melancolia; i prati sono brulli, gli alberi vanno spogliandosi delle ultime foglie ingiallite ed il cielo è ingombro dalle nebbie uggiose. Comincia a far freddo e le buone mamme avvolgono i loro fanciulli negli scialli o nei lunghi mantelli.

Oh! quanto devono patire i bimbi mal vestiti e mal nutriti ed i poveri vecchi, che trascorrono gli anni ultimi nell'abbandono e nella miseria!

L' AGGETTIVO.

— Gallina **grassa** non fa uova. — Il **tuo** somarello trotta bene. — **Questo** libro è mio.

In questi pensierini, al nome *gallina, somarello, libro* si sono aggiunte le parolette **grassa, tuo, questo**.

Grassa è una qualità della gallina - **questo** indica che il libro è vicino - **tuo** indica che il somarello appartiene a te.

Le parolette che si aggiungono al nome per indicarne una qualità o per meglio determinarlo si chiamano **aggettivi**.

L'aggettivo, come l'articolo, deve essere del medesimo genere e numero del nome a cui si riferisce.

Esempi: Il **buon** fanciullo rispetta i genitori. — Il leone affamato è **feroce**. — Datemi **due** soldi di pane. — Vedi **quella** casa? È **mia**. — Luigi è il **primo** alunno della scuola.

Esercizio I. — Trovare gli aggettivi nei seguenti pensierini:

— Il fanciullo obbediente e rispettoso è figlio di padre buono ed amorevole. — Il signor maestro è paziente anche con i cattivi fanciulli. — L'operaio laborioso ed economo non fa mancar nulla alla sua casa. — Nei campi i contadinelli scalzi ed allegri fanno la vendemmia. — Il povero vecchio cadde ammalato e morì abbandonato da tutti. — I giovanetti cortesi ed affabili sono ben voluti dai loro educatori. — Il bravo sarto confeziona buoni abiti.

Esercizio II. — Volgere al plurale i sopra detti pensierini.

Aggettivi qualificativi.

Si chiama **qualificativo** l'aggettivo che denota una qualità del nome.

Esempi: *armadio* **grande, lucido**; *uomo* **forte, crudele**.

Gradi dell'aggettivo.

Il maestro chiamò alla cattedra uno scolaro, e disse agli alunni: — Luigi è **diligente**.

Poi chiamò anche Carlo e disse: — Luigi è **più diligente** di Carlo.

Il maestro prima disse una semplice qualità di Carlo, poi invece fece il paragone fra la qualità di Carlo e quella di Luigi.

Quando l'aggettivo esprime una qualità semplice dicesi di **grado positivo**.

Esempio: Gli aggettivi *grande, sonoro, forte, crudele, rosso, onesto*, sono di grado positivo.

Quando invece si fa il paragone tra la qualità di uno e la medesima qualità di un altro, l'aggettivo dicesi di **grado comparativo**.

Facendo il paragone tra la diligenza di Luigi e quella di Carlo il maestro disse: — *Luigi è più diligente di Carlo*; ma egli poteva anche dire: *Carlo è meno diligente di Luigi*.

L'aggettivo di grado comparativo è di **maggioranza** quando è preceduto dalla parola **più**.

Esempio: *Il cane è più fedele del gatto*.

E' invece di **minoranza** quando è preceduto dalla parola **meno**.

Esempio: *Il vino è meno utile dell'acqua*.

Ma due persone o due cose messe a confronto possono anche avere le qualità in modo uguale, come in questo esempio: *Il cane è veloce come la lepre*.

In questo caso il comparativo dicesi di **uguaglianza**.

Esercizio. — Dati i seguenti aggettivi di grado positivo formare il grado comparativo, libero l'alunno di usare delle parolette *più o meno, o tanto, quanto, così, come*:

— *Rapace, timido, facile, felice, limpido, dolce, affettuoso, prezioso, odoroso, pigro*.

Quando l'aggettivo qualificativo indica qualità al grado più alto o più basso dicesi di **grado superlativo**.

Esempio: *Giuseppe è studiosissimo*. — *Il ferro è utilissimo*.

Esercizio. — Dati i seguenti aggettivi di grado positivo, formare il grado comparativo, con le parolette *più o meno, tanto, quanto, così, come*, ed il grado superlativo: *contento, diligente, laborioso, debole, generoso, dolce, pigro, leggero, utile, sonoro, grazioso, pesante, limpido, odoroso*.

Aggettivi indicativi.

— *Questo pane è fresco*. — *Ama i tuoi libri*.
— *Io sono nel secondo banco*. — *Ho letto molti libri*. — *La mamma mi diede cinque soldi*.

Le parolette *questo, tuoi, secondo, molti, cinque* sono aggettivi che non indicano qualità, ma sono aggiunti al nome per indicare di quante o quali cose si parla. Questi e simili aggettivi si chiamano **indicativi**.

Sono aggettivi indicativi:

Questo, codesto, quello
Mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro
Uno, due, tre, quattro, cinque, ecc.
Primo, secondo, terzo, quarto, ecc.

Anche l'aggettivo indicativo concorda con ^{no}me in genere e numero.

Esercizio. — Trovare nei seguenti pensieri gli aggettivi e distinguere i qualificativi dagli indicativi:

— *Questi ottimi fanciulli sono la consolazione dei loro genitori*.
— *Io abitai lassù in quella casetta d'ante i tre mesi di vacanza*.
— *Il nostro caro nonno viene sempre per primo nella vostra stanza a darvi il buon giorno*. — *Questo gelsomino è più profumato di quel geranio*. — *Carletto era sempre il primo della classe, ma per la malattia di suo fratello dovette abbandonare la scuola e stare a casa per sette mesi. Il poveretto ne era spiacentissimo*.

PRONOME.

(Per il nome)

Quando la mamma chiama Carletto, **egli** [Carletto] corre tosto da **lei** [dalla mamma]. Giovanni chiama il gatto ed **esso** [il gatto] subito fugge.

Le parolette *egli, lei, esso* le quali stanno per i nomi che abbiamo segnato tra parentesi, si dicono **pronomi**.

I pronomi, se fanno le veci di nomi di persona, si dicono **pronomi di persona**.

Sono pronomi di persona:

Singolare	Plurale
io	noi
tu	voi
egli, ella, questi costui, quelli, colui colei, lei, lui.	essi, esse, costoro quelli, coloro, loro.

Esempi: **Noi** andiamo a passeggio, vengono **esse?** **coloro** sono appena usciti e se **voi** affrettate il passo, raggiungerete.

I pronomi che fanno le veci de' nomi di cosa diconsi **pronomi di cosa**, e i principali sono: **ciò, tutto, niente, checchessia**.

Esempio: *Quando non si ha fame niente è buono; ma quando si ha appetito si mangerebbe* **checchessia**.

Quando i pronomi possono far le veci tanto del nome di persona quanto di quello di cosa si dicono **comuni**.

I più usati pronomi comuni sono:

Questo, desso, quello, cotesto, alcuno, il medesimo, esso, ognuno, ciascuno, nessuno, uno, qualcuno.

Esempi: *Vedi i due libri?* **Quello** è mio. — *Dei miei compagni,* **nessuno** è ricco, ma **tutti** sono diligenti.

Esercizio. — Nei seguenti pensierini trovare i pronomi e dire se sono di persona, di cosa o comuni:

— *Io fui sempre promosso con lode.* — *Mio fratello è malato: egli, poverino, è molto dimagrito.* — *Voi dovete star zitti quando parla il babbo, se non volete che egli si inquieti.* — *Infinita è la varietà dei fiori: ciascuno ha il proprio colore, ma nessuno è più odoroso della tuberosa.* — *Questa ha nome Giulia, colei Maria.* — *Desse sono savie come donnine.* — *Niente è più doloroso della perdita dei genitori.* — *Ciò che tu mi dici è grave, tanto che io avrei pensato a tutto, fuorchè a questo.*

IL VERBO.

— *Il ferro è utile.* — *Il bambino piange.*

Con il primo dei pensierini si indica ciò che è il ferro, nel secondo si indica cosa fa il bambino, ossia l'azione che egli compie. Ma per esprimere lo stato del ferro e l'azione del bambino abbiamo dovuto servirci delle parolette **è - piange**, che si dicono **verbi**.

Dunque il verbo è quella parte del discorso che indica uno stato od una azione di qualche persona o cosa.

Esempi: *Il cuore è tranquillo.* — *Giulio dorme.* — *Il falegname lavora il legno.* — *Il vestito fu fatto dalla mamma.* — *La scimia si gratta.* — **Piove** dirottamente.

Esercizio. — Riconoscere i verbi nel seguente brano e dire se esprimono stato od azione:

— *Quando arriva la primavera le capre vengono giù dalla montagne per dare il latte ai bambini della città. Si ode una campanella in istrada ed i bimbi si mettono a saltare nel lettino e gridano: la capra, la capra! In un minuto essa sale le scale, entra in camera e si ferma vicino alla culla del bambino che le dà bocconcini di pane. Poi il ragazzo che accompagna la capra, la munge e il latte schiumoso riempie la tazza.*

Persona e Numero del verbo.

Io mangio — Voi mangiate

Coloro mangiano.

I pronomi di persona *io, voi, coloro* sono accompagnati da verbi che esprimono l'azione di mangiare, compiuta da persone diverse.

Quando si esprime uno stato od una azione si deve considerare la persona che è o che fa l'azione.

Il verbo può essere di **prima persona**, se **io** faccio l'azione, di **seconda persona**, se l'azione la fai **tu**; di **terza persona**, se è fatta da **colei, colui, esso, essa, egli, ella**.

Ma anche **noi** possiamo fare l'azione, anche **voi** potete farla ed anche **coloro**.

Perciò le persone possono essere una o più e quindi il verbo può essere di **numero singolare** o **plurale**.

Singolare

Plurale

Persona I^a **io mangio**

noi gridiamo

» II^a **tu bevi**

voi ridete

» III^a **colui dorme**

coloro cantano

Esercizio. — Dire le persone ed il numero dei verbi contenuti nei seguenti pensierini:

— *Tu chiacchieri, ma non studi.* — *Il leone sbrana le pecore.*
— *I cavalli sono erbivori.* — *L'ape ci dà il miele.* — *Siete irrequieti oggi, figlioli miei!* — *Colei che troppo parla, spesso falla.*
— *Ci dondoliamo sull'altalena e ci divertiamo un mondo.* — *Perchè non venite a godere della libertà e del gioco dopo lo studio?*

Tempi del verbo.

— *Guido impara la lezione — Guido imparò la lezione — Guido imparerà la lezione.*

In questi esempi è sempre Guido che fa l'azione di imparare, ma egli la compie in tempi diversi: **impara** significa azione che Guido fa ora nel tempo presente; **imparò** significa azione che Guido già fece nel tempo passato; **imparerà** significa azione che Guido farà in tempo futuro.

Il verbo dunque ha tre tempi, che sono:

Presente se afferma stato od azione che è od avviene nel momento in cui si parla.

Esempio: *Noi guardiamo colla lente.*

Passato se afferma stato od azione che è già avvenuta.

Esempio: *Io ero in campagna nell'ottobre scorso.*

Futuro se afferma stato od azione che dovrà essere od avvenire.

Esempio: *La mamma mi comprerà un cappello nuovo.*

Esercizio. — Dire il tempo, la persona ed il numero dei verbi contenuti negli esempi seguenti:

— *La tavola fu segata dal falegname.* — *Non ci vedemmo che una sola volta.* — *Quando vi sposerete, noi berremo alla vostra salute.* — *Se tu avrai ottenuto buone classificazioni io ti condurrò a vedere il cinematografo.* — *Lavora, o fanciullo, se vuoi crescere sano, contento ed onesto.* — *Ieri ha nevicato tutta la giornata.* — *Il babbo dorme ed è stanco.* — *Tu hai una brutta carrozzella: dove l'hai comperata?*

Modi del verbo.

Gli operai lavorano — **Lavorino** *gli operai!*
Se gli operai lavorassero!
Gli operai lavorerebbero?

In questi esempi si esprime la medesima azione di lavorare, ma in modo diverso. Dicendo *lavorano*, l'azione è espressa con certezza; *lavorino* indica comando; se *lavorassero* esprime desiderio; *lavorerebbero* indica condizione.

I **modi** diversi o le varie maniere di esprimere un'azione sono cinque:

Se l'azione si esprime con certezza si ha il **modo indicativo**.

Esempi: *Rosina è sporca.* — *Tu non lavorasti mai.*

Se il verbo esprime comando o preghiera si ha il **modo imperativo**.

Esempi: **Sii diligente!** — **Va** a scuola!

Se il verbo esprime desiderio allora si ha il **modo soggiuntivo**.

Esempi: *Desideri che io sia buono?* — *Il babbo vorrebbe che tu studiassi assai.*

Se l'azione indicata dal verbo dipende da una condizione si ha il **modo condizionale**.

Esempi: *Se io avessi appetito mangerei.* — *Tu saresti ben voluto se fossi più ubbidiente.*

C'è un altro **modo** detto **infinito** che non ha nè persona, nè numero.

Esempi: **Amare** è virtù. — **Essendo** libero vado a passeggio.

Esercizio. — Dire il modo dei verbi contenuti nei seguenti pensieri:

— *Ieri tu fosti assente dalla scuola; bada che di assenze ne hai moltissime.* — *Abbiate un po' più di rispetto per il vostro vecchio nonno!* — *Non ascoltate? Andate via, monelli!* — *Io spero che egli sia arrivato. Se lo zio fosse a Milano noi lo vedremmo una volta o l'altra.* — *Per vivere onestamente bisogna lavorare.* — *I pompieri vennero correndo.* — *Io pure vorrei fare il soldato se il babbo me lo permettesse.* — *Avendo mangiato troppo dovette mettersi a letto.*

Tempi semplici e tempi composti.

Io mi vestirò.

Quando mi sarò vestito, andrò alla scuola.

Nel primo esempio l'azione è espressa da una sola voce *vestirò*; nel secondo invece l'azione è espressa da due voci, *sarò vestito*.

I tempi del verbo formati da una voce sola si dicono **tempi semplici**; quelli formati da due voci si dicono **tempi composti**.

A ciascun tempo semplice corrisponde un tempo composto.

I tempi semplici sono: il **presente**, l'**imperfetto**, il **passato remoto**, il **futuro**.

Ad essi corrispondono i seguenti tempi composti: il **passato prossimo**, il **trapassato prossimo**, il **trapassato remoto** e il **futuro anteriore**.

Tavola sinottica dei modi e dei tempi.

Modo Indicativo . .	}	Tempi semplici	{ Presente Passato imperfetto Passato remoto Futuro
		Tempi composti	{ Passato prossimo Trapassato prossimo Trapassato remoto Futuro anteriore
Modo Imperativo . .	.	Tempo presente	
Modo congiuntivo.	}	Tempi semplici	{ Presente Imperfetto
		Tempi composti	{ Passato Trapassato
Modo condizionale	}	Tempi semplici	. Presente
		Tempi composti	. Passato prossimo
Modo infinito . . .	}	Infinito presente	— infinito passato
		Participio	» — participio »
		Gerundio	» — gerundio »

Verbi Ausiliari.

I tempi composti dei verbi sono formati dal **participio passato** del verbo che si coniuga e dalle voci dei corrispondenti tempi semplici dei verbi **essere** ed **avere**.

Perciò i verbi essere ed avere si dicono **ausiliari**, perchè servono di aiuto agli altri verbi.

Esempi: *Noi* **abbiamo dormito** *saporitamente*. — *Il babbo* **sarà andato** *al mercato*.

I verbi ausiliari formano i tempi composti con le loro voci dei tempi semplici e con il loro participio passato.

Esempi: **Siete stati** *a scuola?* — *Essi* **hanno avuto** *una grande fortuna*.

Prima di conoscere gli altri verbi è necessario sapere coniugare in tutti i tempi ed in tutti i modii verbi **essere** ed **avere** che hanno una coniugazione propria

CONIUGAZIONE DEL VERBO AUSILIARE: Essere.

MODO INDICATIVO — PRESENTE.

SING. *Io sono* un fanciullo studioso
tu sei
egli è

PLUR. *Noi siamo*
voi siete
essi sono

IMPERFETTO.

SING. *Io ero* pauroso
tu eri
egli era

PLUR. *Noi eravamo*
voi eravate
essi erano

PASSATO REMOTO.

SING. *Io fui* sgarbato coi compagni
tu fosti
egli fu

PLUR. *Noi fummo*
voi foste
essi furono

FUTURO.

SING. *Io sarò* ubbidiente ai genitori
tu sarai
egli sarà

PLUR. *Noi saremo*
voi sarete
essi saranno

CONIUGAZIONE DEL VERBO AUSILIARE: Avere.

MODO INDICATIVO — PRESENTE.

SING. *Io ho* una bambola
tu hai
egli ha

PLUR. *Noi abbiamo*
voi avete
essi hanno

IMPERFETTO.

SING. *Io avevo* paura
tu avevi
egli aveva

PLUR. *Noi avevamo*
voi avevate
essi avevano

PASSATO REMOTO.

SING. *Io ebbi* una cattiva condotta
tu avesti
egli ebbe

PLUR. *Noi avemmo*
voi aveste
essi ebbero

FUTURO.

SING. *Io avrò* in orrore l'ozio
tu avrai
egli avrà

PLUR. *Noi avremo*
voi avrete
essi avranno

PASSATO PROSSIMO.

SING. *Io sono stato* caritatevole coi poveri
tu sei stato
egli è stato

PLUR. *Noi siamo stati*
voi siete stati
essi sono stati

TRAPASSATO PROSSIMO.

SING. *Io ero stato* assente dalla scuola
tu eri stato
egli era stato

PLUR. *Noi eravamo stati*
voi eravate stati
essi erano stati

TRAPASSATO REMOTO.

SING. *Io fui stato* irriverente con i vecchi
tu fosti stato
egli fu stato

PLUR. *Noi fummo stati*
voi foste stati
essi furono stati

FUTURO ANTERIORE.

SING. *Io sarò stato* negligente
tu sarai stato
egli sarà stato

PLUR. *Noi saremo stati*
voi sarete stati
essi saranno stati

MODO IMPERATIVO — PRESENTE.

SING.
Sii tu affettuoso con tutti
sia egli

PLUR. **Siamo noi**
siate voi
siano essi

PASSATO PROSSIMO.

SING. *Io ho avuto* la febbre
tu hai avuto
egli ha avuto

PLUR. *Noi abbiamo avuto*
voi avete avuto
essi hanno avuto

TRAPASSATO PROSSIMO.

SING. *Io avevo avuto* un rimprovero dal babbo
tu avevi avuto
egli aveva avuto

PLUR. *Noi avevamo avuto*
voi avevate avuto
essi avevano avuto

TRAPASSATO REMOTO.

SING. *Io ebbi avuto* un soldo per la colazione
tu avesti avuto
egli ebbe avuto

PLUR. *Noi avemmo avuto*
voi aveste avuto
essi ebbero avuto

FUTURO ANTERIORE.

SING. *Io avrò avuto* la lingua lunga
tu avrai avuto
egli avrà avuto

PLUR. *Noi avremo avuto*
voi avrete avuto
essi avranno avuto

MODO IMPERATIVO — PRESENTE.

SING.
Abbi tu prudenza nel correre
abbia egli

PLUR. **Abbiamo noi**
abbiate voi
abbiano essi

MODO CONGIUNTIVO — PRESENTE.

SING. La mamma desidera *che io **sia** buono*
 *che tu **sia***
 *che egli **sia***
 PLUR. *che noi **siamo***
 *che voi **siate***
 *che essi **siano***

IMPERFETTO.

SING. Il nonno non credeva *che io **fossi** diligente*
 *che tu **fossi***
 *che egli **fosse***
 PLUR. *che noi **fossimo***
 *che voi **foste***
 *che essi **fossero***

PASSATO.

SING. Il maestro non si ricorda *che io **sia stato** assente*
 *che tu **sia stato***
 *che egli **sia stato***
 PLUR. *che noi **siamo stati***
 *che voi **siate stati***
 *che essi **siano stati***

TRAPASSATO.

SING. Il compagno pensava *che io **fossi stato** a Roma*
 *che tu **fossi stato***
 *che egli **fosse stato***
 PLUR. *che noi **fossimo stati***
 *che voi **foste stati***
 *che essi **fossero stati***

MODO CONDIZIONALE — PRESENTE.

SING. Con le ricchezze di Luigi *io **sarei** generoso*
 *tu **saresti***
 *egli **sarebbe***
 PLUR. *noi **saremmo***
 *voi **sareste***
 *essi **sarebbero***

MODO CONGIUNTIVO — PRESENTE.

SING. Non è bene *che io **abbia** tanta cattiveria*
 *che tu **abbia***
 *che egli **abbia***
 PLUR. *che noi **abbiamo***
 *che voi **abbiate***
 *che essi **abbiano***

IMPERFETTO.

SING. Gino temeva *che io **avessi** la febbre*
 *che tu **avessi***
 *che egli **avesse***
 PLUR. *che noi **avessimo***
 *che voi **aveste***
 *che essi **avessero***

PASSATO.

SING. La mamma dubita *che io **abbia avuto** vacanza*
 *che tu **abbia avuto***
 *che egli **abbia avuto***
 PLUR. *che noi **abbiamo avuto***
 *che voi **abbiate avuto***
 *che essi **abbiano avuto***

TRAPASSATO.

SING. La sorella voleva *che io **avessi avuto** coraggio*
 *che tu **avessi avuto***
 *che egli **avesse avuto***
 PLUR. *che noi **avessimo avuto***
 *che voi **aveste avuto***
 *che essi **avessero avuto***

MODO CONDIZIONALE — PRESENTE.

SING. Se domani fosse festa *io **avrei** piacere*
 *tu **avresti***
 *egli **avrebbe***
 PLUR. *noi **avremmo***
 *voi **avreste***
 *essi **avrebbero***

PASSATO.

SING. Se non avesse piovuto *io* **sarei stato** a trovare lo zio
 *tu* **saresti stato**
 *egli* **sarebbe stato**
 PLUR. *noi* **saremmo stati**
 *voi* **sareste stati**
 *essi* **sarebbero stati**

MODO INFINITO.

PRESENTE: **Essere** diligente.
 PASSATO: **Essere stato** in collera.
 PARTICIPIO PRESENTE: **Essente** (che non si usa).
 PARTICIPIO PASSATO: **Stato**.
 GERUNDIO PRESENTE: **Essendo** pulito.
 GERUNDIO PASSATO: **Essendo stato** a letto.

Esercizi. — Coniugare in tutti i tempi e in tutti i modi, meno l'infinito, i verbi contenuti negli esempi seguenti:

- Essere** amorevole coi compagni.
- Non **essere** dispettoso con gli amici.
- Essere** incapace di una cattiva azione.
- Essere** gravemente malato di polmonite.
- Avere** gratitudine al maestro.
- Non **avere** pazienza nel fare il dovere di scuola.
- Avere** ottima condotta in scuola.
- Avere** ferma volontà di lavorare.
- Essere** cortese con i compagni ed **avere** una lode dal maestro.
- Essere** malato ed **avere** bisogno dei bagni.

PASSATO.

SING. Se Gino fosse buono *io* **avrei avuto** indulgenza
 *tu* **avresti avuto**
 *egli* **avrebbe avuto**
 PLUR. *noi* **avremmo avuto**
 *voi* **avreste avuto**
 *essi* **avrebbero avuto**

MODO INFINITO.

PRESENTE: **Avere** tanta costanza.
 PASSATO: **Avere avuto** un dono.
 PARTICIPIO PRESENTE: **Avente**.
 PARTICIPIO PASSATO: **Avuto**.
 GERUNDIO PRESENTE: **Avendo** fretta.
 GERUNDIO PASSATO: **Avendo avuto** la tosse.

Coniugazioni dei verbi regolari.

— Non **loda**re il negligente. — Non **teme**re del cane! — Tu vuoi **fini**re?

La prima delle voci verbali contenute in questi esempi termina in *are* (lod - are), la seconda in *ere* (tem - ere), la terza in *ire* (fin - ire).

Le coniugazioni dei verbi sono tre:

La I^a è dei verbi che all'infinito presente terminano in **are**; come *amare, parlare, guardare*.

La II^a è dei verbi che all'infinito presente terminano in **ere**; come *leggere, credere, nascere*.

La III^a è dei verbi che all'infinito presente terminano in **ire**; come *sentire, fuggire, bollire*.

Coniugazione dei verbi modello.

1^a coniugazione | 2^a coniugazione | 3^a coniugazione
loda-re **teme-re** **fini-re**

INDICATIVO — PRESENTE.

Esempi: La mamma **loda** la tua diligenza. Io **temo** di non essere promosso. Ora **finisco** subito di scrivere.

<i>Sing.</i> Io	lod-o	tem-o	fin-isco
tu	lod-i	tem-i	fin-isci
egli	lod-a	tem-e	fin-isce
<i>Plur.</i> Noi	lod-iamo	tem-iamo	fin-iamo
voi	lod-ate	tem-ete	fin-ite
coloro	lod-ano	tem-ono	fin-iscono

PASSATO IMPERFETTO.

Esempi: La zia mi **lodava** quando **temevo** di non aver fatto bene ed io **finivo** col tranquillarmi.

<i>Sing.</i> Io	lod-avo	tem-evo	fin-ivo
tu	lod-avi	tem-evi	fin-ivi
egli	lod-ava	tem-eva	fin-iva
<i>Plur.</i> Noi	lod-avamo	tem-evamo	fin-ivamo
voi	lod-avate	tem-evate	fin-ivate
coloro	lod-avano	tem-evano	fin-ivano

PASSATO REMOTO.

Esempi: Tu **lodasti** un fannullone. Perchè **temesti** di non arrivare a tempo? Ieri **finii** il compito alle sei.

<i>Sing.</i> Io	lod-ai	tem-ei	fin-ii
tu	lod-asti	tem-esti	fin-isti
egli	lod-ò	tem-è	fin-ì
<i>Plur.</i> Noi	lod-ammo	tem-emmo	fin-immo
voi	lod-aste	tem-este	fin-iste
coloro	lod-arono	tem-erono	fin-irono

FUTURO.

Esempi: Il nonno ti **loderà** se **finirai** l'anno diligentemente. Egli **temerà** l'abbaiare del cane.

<i>Sing.</i> Io	lod-erò	tem-erò	fin-irò
tu	lod-erai	tem-erai	fin-irai
egli	lod-erà	tem-erà	fin-irà
<i>Plur.</i> Noi	lod-eremo	tem-eremo	fin-iremo
voi	lod-erete	tem-erete	fin-irete
coloro	lod-eranno	tem-eranno	fin-iranno

PASSATO PROSSIMO.

Esempi: Perchè **hai lodato** un birichino? Perchè **hai temuto** di farlo piangere? Noi **abbiamo finito** per annoiarci.

<i>Sing.</i> Io ho lod-ato	tem-uto	fin-ito
tu hai lod-ato	tem-uto	fin-ito
egli ha lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>Plur.</i> Noi abbiamo lod-ato	tem-uto	fin-ito
voi avete lod-ato	tem-uto	fin-ito
coloro hanno lod-ato	tem-uto	fin-ito

TRAPASSATO PROSSIMO,

Esempi: L'**avevo** appena **lodato** perchè **aveva finito** diligentemente il compito. Luigino **aveva temuto** di sbagliare.

<i>Sing.</i> Io avevo lod-ato	tem-uto	fin-ito
tu avevi lod-ato	tem-uto	fin-ito
egli aveva lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>Plur.</i> Noi avevamo lod-ato	tem-uto	fin-ito
voi avevate lod-ato	tem-uto	fin-ito
coloro avevano lod-ato	tem-uto	fin-ito

TRAPASSATO REMOTO.

Esempi: Quando **ebbi lodato** il tuo zelo, fui soddisfatto. Voi **aveste temuto** esageratamente. In un momento **ebbero finito** di suonare.

<i>Sing.</i> Io ebbi lod-ato	tem-uto	fin-ito
tu avesti lod-ato	tem-uto	fin-ito
egli ebbe lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>Plur.</i> Noi avemmo lod-ato	tem-uto	fin-ito
voi aveste lod-ato	tem-uto	fin-ito
coloro ebbero lod-ato	tem-uto	fin-ito

FUTURO ANTERIORE.

Esempi: Pietro sarà contento quando tu lo **avrà lodato**. Io **avrò temuto** il cane; ma esso pareva idrofobo. Quando **avrò finito** la scuola, me ne andrò in campagna.

<i>Sing.</i> Io avrò lod-ato	tem-uto	fin-ito
tu avrai lod-ato	tem-uto	fin-ito
egli avrà lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>Plur.</i> Noi avremo lod-ato	tem-uto	fin-ito
voi avrete lod-ato	tem-uto	fin-ito
coloro avranno lod-ato	tem-uto	fin-ito

IMPERATIVO — PRESENTE.

Esempi: **Lodate** il fanciullo generoso! **Temì** i cattivi compagni! **Finite** di fare il chiasso!

<i>Sing.</i> —	—	—
Lod-a tu	tem-i	fin-isci
lod-i egli	tem-a	fin-isca
<i>Plur.</i> Lod-iamo noi	tem-iamo	fin-iamo
lod-ate voi	tem-ete	fin-ite
lod-ino coloro	tem-ano	fin-iscano

CONGIUNTIVO — PRESENTE.

Esempi: Tu vuoi che la sorella ti **lodi**? A me non garba che tu **tema** l'oscurità. Noi desideriamo che **finiate** di scribacchiare.

<i>Sing.</i> Che io lod-i	tem-a	fin-isca
che tu lod-i	tem-a	fin-isca
che egli lod-i	tem-a	fin-isca
<i>Plur.</i> Che noi lod-iamo	tem-iamo	fin-iamo
che voi lod-iate	tem-iate	fin-iate
che coloro lod-ino	tem-ano	fin-iscano

IMPERFETTO.

Esempi: Voi sareste contenti se vi **finissi** il problema e se il maestro vi **lodasse** per un'opera che non è vostra? Io vi conterei se non **temessi** che egli si accorgesse.

<i>Sing.</i> <i>Che io</i> lod-assi	tem-essi	fin-issi
<i>che tu</i> lod-assi	tem-essi	fin-issi
<i>che egli</i> lod-asse	tem-esse	fin-isse
<i>Plur.</i> <i>Che noi</i> lod-assimo	tem-essimo	fin-issimo
<i>che voi</i> lod-aste	tem-este	fin-iste
<i>che coloro</i> lod-assero	tem-essero	fin-issero

PASSATO.

Esempi: Non è vero che io **abbia lodato** il mariolo e **abbia temuto** il castigo. Come vuoi che io **abbia finito** con questo baccano?

<i>Sing.</i> <i>Che io</i> abbia lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>che tu</i> abbia lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>che egli</i> abbia lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>Plur.</i> <i>Che noi</i> abbiamo lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>che voi</i> abbiate lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>che coloro</i> abbiano lod-ato	tem-uto	fin-ito

TRAPASSATO.

Esempi: Egli avrebbe voluto che io lo **avessi lodato** senza meritare e che **avessi finito** col perdonargli la briconata. Tu hai pensato che **avessi temuto** di fare brutta figura?

<i>Sing.</i> <i>Che io</i> avessi lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>che tu</i> avessi lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>che egli</i> avesse lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>Plur.</i> <i>Che noi</i> avessimo lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>che voi</i> aveste lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>che coloro</i> avessero lod-ato	tem-uto	fin-ito

CONDIZIONALE — PRESENTE.

Esempi: Egli **loderebbe** anche un negligentaccio. Essi **temerebbero** per la vita della nonna se il medico non li avesse rassicurati. Se non ci fosse la severità della legge quanti **finirebbero** in prigione!

<i>Sing.</i> <i>Io</i> lod-erei	tem-erei	fin-irei
<i>tu</i> lod-eresti	tem-eresti	fin-iresti
<i>egli</i> lod-erebbe	tem-erebbe	fin-irebbe
<i>Plur.</i> <i>Noi</i> lod-eremmo	tem-eremmo	fin-iremmo
<i>voi</i> lod-ereste	tem-ereste	fin-ireste
<i>coloro</i> lod-erebbero	tem-erebbero	fin-irebbero

PASSATO.

Esempi: Non **avrei lodato** se non ci fosse stato vero merito. **Avrei temuto** di errare se **tu** non mi avessi fatto coraggio. **Avrei finito** di vivere senza l'eroismo d'un soldato.

<i>Sing.</i> <i>Io</i> avrei lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>tu</i> avresti lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>egli</i> avrebbe lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>Plur.</i> <i>Noi</i> avremmo lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>voi</i> avreste lod-ato	tem-uto	fin-ito
<i>coloro</i> avrebbero lodato	tem-uto	fin-ito

INFINITO — PRESENTE.

Esempi: Si deve **lodare** la virtù e **temere** il vizio. Non posso devo **finire** i compiti.

lod-are	tem-ere	fin-ire
---------	---------	---------

PASSATO.

Esempi: L'**aver lodato** e l'**aver temuto** non sono cattive azioni. Credo di **aver finito** bene.

aver lod-ato	aver tem-uto	aver fin-ito
--------------	--------------	--------------

PARTICIPIO — PRESENTE.

Esempio: Non ascoltare il **lodante**.

lod-ante tem-ente fin-iente

PASSATO.

Esempi: Ecco il fanciullo **lodato**. Quello è il leone **temuto**. Il lavoro è **finito**.

lod-ato tem-uto fin-ito

GERUNDIO — PRESENTE.

Esempi: **Lodando** si lusingano le persone; **temendo** di tutto, non si farà nulla di buono. **Finendo** presto, verrò con te.

lod-ando tem-endo fin-endo

PASSATO.

Esempi: **Avendo** troppo **lodato** egli mi sprezzò. **Avendo temuto** l'ira del babbo non tornai a casa. **Avendo finito** il compito, andai a casa.

avendo lod-ato avendo tem-uto avendo fin-ito

Esercizio I. — Coniugare in tutti i modi finiti ed in tutti i tempi i verbi contenuti nei seguenti pensierini:

- **Amare** la patria. — Non **molestare** i poveri animali.
- **Baciare** la mamma. — **Correre** all'impazzata. — **Vedere** la rivista. — **Uscire** composti dalla scuola. — **Morire** da valoroso. — **Dire** sempre la verità.

Esercizio. II — Riconoscere le voci verbali nei seguenti esempi e dirne la coniugazione, il modo, il tempo, la persona e il numero:

- *La pera cade da sè, quando è matura.* — *Se tu fossi venuto a giocare con noi, ti saresti divertito immensamente.* — *Perchè piangi? Sii sincero e non ti accadranno più delle disgrazie.* —

La povera vedova ha bisogno di aiuto: ma nessuno pensa a lei. Forse che dovrà morire di fame? — Lo crederesti tu? Tu non puoi immaginare che pazienza abbia portato, risolvendo il problema. — Noi leggevamo ed eravamo attenti, quando tu entrasti in classe. Esci a passeggio: noi ci siamo già stati.

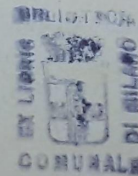
Esercizio riassuntivo. — Fare l'analisi dei nomi, degli articoli, degli aggettivi e dei verbi contenuti nel seguente racconto:

« *Lorenzo, un ricciutello di nove anni, frequenta con me la quarta classe. È serio come un omino e va alla scuola contento, sorridente, proprio come se andasse ad una festa.*

Il maestro ieri lo chiamò al suo tavolo e additandolo a noi, disse: « Vedete, o fanciulli, questo vostro compagno? Egli è il più diligente della scuola, è ottimo e laborioso. Imitatelo ed io ed i vostri genitori saremo contenti. »

Lorenzo si mostrò confuso per le lodi del maestro e all'uscita, abbracciando la mamma che lo attendeva, era tutto contento e felice. »

FINE.



28031

26.7.46

Casa Editrice L. F. PALLESTRINI & C. — MILANO

Dello stesso Autore:

Grammatica italiana

per le IV classi elementari, secondo i Programmi Ufficiali 29 Gennaio 1905

£. 0,60

MARIA VANNI

Già insegnante nella Scuola Super. Femm. "A. MANZONI", in Milano

Come fratelli e sorelle

Corso di letture educative ad uso delle Scuole elementari masch. e femm.
secondo i Programmi Ufficiali 29 Gennaio 1905

Sillabario	L. 0,20	Libro per la 4ª classe maschile	L. 1,20
Compimento al Sillabario . . .	» 0,20	» » 4ª » femminile	» 1,20
Libro per la 2ª classe masch. e femm.	» 0,60	» » 5ª » maschile	» 1,50
» » 3ª » » » »	» 1,—	» » 5ª » femminile	» 1,50

E. BARILLI *R.º Ispettore Scol.º* Prof. E. BALLARIN *Insegnante di Call- e Dis. nelle RR. Scuole Tecniche*

La scrittura diritta

per gli alunni delle Scuole Elementari

Serie di 20 quaderni, Cent. 5 ciascuno

Degli stessi:

La scrittura corsiva

per gli alunni delle Scuole Elementari

Serie di 20 quaderni, Cent. 5 ciascuno

Prezzo del presente volume Cent. 40

VINCENZO RAO ABBATE

(Direttore didattico)

LA GEOGRAFIA

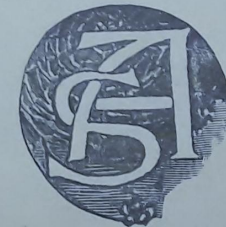
PER LE SCUOLE ELEMENTARI

in conformità dei programmi e delle istruzioni ufficiali
del 29 gennaio 1905

con illustrazioni di *G. Pucci*

Classe 4ª

Approvata da quasi tutte le Commissioni
Scolastiche Provinciali del Regno.



J JUV. VAR.

291

1906

Santi Andò — EDITORE-TIPOGRAFO

61-63 — Via Celso — 61-63

PALERMO

Classe 4ª

Cent. 40.